

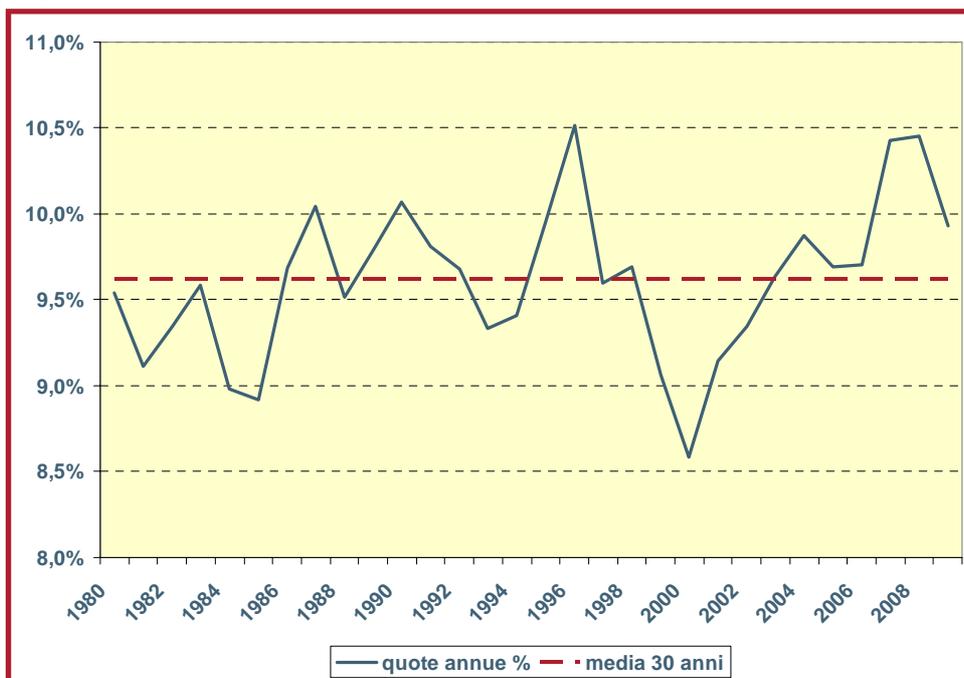


FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti statistici

150 ANNI DI EXPORT ITALIANO

Figura I - Quota % dell'Italia nell'export di manufatti del G-7: 1980-2009



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati WTO

L'Italia si è affermata come secondo produttore manifatturiero d'Europa dopo la Germania. Ciò in virtù di un forte orientamento all'export della propria industria. Oggi l'Italia è uno dei soli cinque Paesi del G-20, assieme a Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud, a presentare un surplus commerciale con l'estero nei manufatti non alimentari. Un posizionamento costruito passo dopo passo nei 150 anni dall'unificazione, con una accelerazione nel secondo dopoguerra quando il made in Italy si è imposto sui mercati internazionali non soltanto nei settori più noti dei beni per la persona (moda e relativi accessori) e la casa (mobili, piastrelle), ma anche in quello della meccanica.

Autore
Marco Fortis

Sommario

L'export italiano di manufatti:
una comparazione internazionale,
1900-2009

2

L'EXPORT ITALIANO DI MANUFATTI: UNA COMPARAZIONE INTERNAZIONALE, 1900-2009

Nel 1861, quando si compie l'unificazione, l'Italia non è ancora un Paese industrializzato. La sua popolazione è ancora prevalentemente dedicata all'agricoltura ed i primi anni di vita dell'Italia unita sono contrassegnati da uno sviluppo molto lento del PIL. È questa l'immagine che emerge chiaramente dal fondamentale lavoro di Giorgio Fuà "Lo sviluppo economico in Italia", in particolare dal primo volume dell'opera intitolato "Lavoro e reddito".

Solo nel 1897-1913, definito da Fuà periodo "giolittiano", nel nostro Paese inizia la fase dello "sviluppo economico moderno" nell'accezione di Simon Kuznets. Il periodo "giolittiano" è il primo dei cinque grandi sottoperiodi in cui Fuà suddivide, in relazione all'andamento del PIL, lo sviluppo italiano. Gli altri sono: la prima guerra mondiale (1913-1921), il periodo "fascista" (1921-1938), la seconda guerra mondiale (1938-1949) e il periodo "repubblicano". È nel periodo "giolittiano" che l'Italia registra un effettivo decollo dell'industria. Ed è soltanto in quegli anni che il nostro Paese comincia a diventare un attore di un certo rilievo nel commercio estero di manufatti industriali.

Secondo le statistiche storiche analizzate da Fuà, nel decennio 1881-1891 l'export italiano è costituito ancora per il 34% da prodotti alimentari, il 15% da materie prime non alimentari ed il 37% da prodotti intermedi. I prodotti finiti rappresentavano soltanto il 14% del nostro export. Nel 1911-1920, dopo il decollo industriale del Paese, la struttura delle esportazioni italiane è già sostanzialmente modificata. Il peso degli alimentari è sceso al 22% mentre la quota dei prodotti finiti sul totale dell'export è salita al 37%.

Il successivo periodo "fascista" è caratterizzato da una relativa stazionarietà della struttura dell'export italiano, con i prodotti finiti non alimentari che faticano a guadagnare ulteriore peso. Occorrerà attendere il secondo dopoguerra per vedere l'Italia fare il grande salto di specializzazione verso i prodotti finiti non alimentari, che nel quinquennio 1966-70 toccheranno il 72% del valore complessivo del nostro export.

Tra il 1952 e il 1967, inoltre, Fuà registra altri significativi mutamenti nella composizione dell'export italiano. Il peso dei prodotti agricoli nell'export scende dal 14% al 5% e quello degli alimentari e del tabacco dall'11% al 4%. La quota della chimica e della gomma rimane tendenzialmente costante, aumentando di poco, dal 14% al 16%, così come quella della metallurgia, che sale dal 4% al 6%. Il maggiore cambiamento riguarda la meccanica il cui peso si innalza dal 20% al 39% mentre nello stesso tempo scende quello dei tessili, pelli, abbigliamento dal 28% al 19%. Dunque comincia ad evidenziarsi in maniera chiara già nei primi tre decenni del secondo dopoguerra un importante cambiamento di pelle del "made in Italy", che affianca pro-

gressivamente ai tradizionali beni per la persona e la casa una crescente specializzazione nella meccanica, fenomeno che diventerà sempre più evidente negli anni più recenti (come avremo modo di evidenziare nel paragrafo successivo).

Ovviamente una ricostruzione storica dell'evoluzione del nostro commercio estero non può prescindere da un raffronto con l'esperienza degli altri Paesi. Sicché in questo primo paragrafo analizzeremo brevemente anche le principali tendenze di lungo periodo dell'export italiano rispetto alle altre maggiori economie, con particolare riguardo ai manufatti. Verrà innanzitutto esaminato il periodo 1900-1980, prendendo come riferimento i Paesi che assieme all'Italia compongono il G-7. In un secondo tempo esamineremo invece gli anni a noi più vicini e l'analisi sarà estesa ai nuovi Paesi emergenti, con un confronto tra l'Italia e gli altri Paesi del G-20.

Le statistiche storiche dell'ONU ci permettono di ricostruire un quadro comparato della dinamica delle esportazioni di manufatti non alimentari dei principali Paesi industrializzati nel periodo 1900-1980. Per gli anni successivi utilizzeremo invece le statistiche dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC/WTO).

Le serie storiche dell'ONU sono coerenti con la classificazione SITC (Standard International Trade Classification) e considerano come manufatti industriali quattro raggruppamenti di merci: le voci SITC 5 (chimica), 6 (manufatti classificati principalmente in base alla materia prima, cioè cuoio, tessili, ceramiche, metalli, ecc.), 7 (meccanica-mezzi di trasporto, che include anche IT ed elettronica) e 8 (altri manufatti vari, che include abbigliamento, calzature, mobili, ecc.). Le serie storiche dell'OMC, che abbracciano un maggior numero di Paesi permettendo confronti omogenei, differiscono solo leggermente da quelle dell'ONU: la differenza principale con queste ultime è che l'OMC non include tra i manufatti i metalli non ferrosi.

L'Italia, salvo brevi periodi, si è sempre caratterizzata per un leggero deficit strutturale della propria bilancia commerciale. In alcune fasi storiche tale deficit è dipeso dal passivo agro-alimentare, mentre in altre, tra cui quella attuale, è stato determinato principalmente dalla cosiddetta "bolletta" energetica. Ma il saldo commerciale per i manufatti del nostro Paese, salvo che nel periodo "giolittiano" prima ricordato, è sempre stato positivo, soprattutto nel secondo dopoguerra ed in particolare a partire dagli anni '60 quando un elevato surplus manifatturiero ha cominciato a caratterizzare strutturalmente l'Italia.

Dopo la fase del "boom economico", terminata con la recessione del 1964-65, le industrie italiane che negli anni

L'export italiano di manufatti: una comparazione internazionale, 1900-2009

del “miracolo” avevano puntato soprattutto sul mercato interno, cominciano a guardare con interesse ai mercati esteri come opportunità di crescita. Il decollo dell'export di molti classici prodotti del “made in Italy” come vestiario, calzature, mobili, piastrelle, rubinetti, macchine per l'industria, elettrodomestici, ecc. inizia proprio in quel periodo. Negli anni '70, '80 e '90 si rafforza anche il ruolo dei distretti industriali e la loro vocazione esportatrice. L'Italia si afferma a livello internazionale nei prodotti delle 3 A (alimentari, abbigliamento, arredo-casa) altrimenti detti, in inglese, delle 3 F (Fashion, Food and Furniture) ma si propone anche come un nuovo protagonista della meccanica a fianco di Germania, Giappone e Stati Uniti.

Quando, come vedremo più avanti, negli ultimi 15 anni la nuova concorrenza asiatica erode progressivamente quote di mercato all'Italia nei prodotti a più basso valore aggiunto della moda e dell'arredo-casa, il nostro Paese reagisce in due modi: puntando su prodotti a più alto valore aggiunto nei settori stessi dei beni per la persona e la casa; diversificandosi sempre più nella meccanica-mezzi di trasporto, in particolare nella meccanica non elettronica (apparecchi per uso generale e macchine per l'industria) e nei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (yacht di lusso, navi da crociera, elicotteri).

In una prospettiva storica di lungo periodo l'esperienza italiana nell'export di manufatti si caratterizza per due precise fasi temporali: la lunga rincorsa a partire dal 1900 fino agli anni '80 in cui il nostro Paese, con la sola interruzione del periodo fascista caratterizzato dall'autarchia e dalle sanzioni, si avvicina sempre più alle altre grandi nazioni avanzate, affermandosi come importante economia manifatturiera esportatrice; gli ultimi 20 anni, periodo in cui, diversamente da altri Paesi industrializzati (Stati Uniti, Gran Bretagna), il cui ruolo nell'export manifatturiero declina rapidamente a fronte dell'ascesa della Cina e della Corea del Sud, l'Italia riesce a rimanere assieme alla Germania, sia pure dietro di essa, un'economia esportatrice netta di manufatti industriali.

La tabella 1 ricostruisce l'evoluzione della graduatoria dell'export di manufatti non alimentari dei Paesi del G-7 in dollari a cambi correnti dal 1900 al 2009, considerando una serie di date chiave: il 1900, il 1913 (che precede la prima guerra mondiale), il 1928 (che precede la grande crisi del '29), il 1938 (che precede la seconda guerra mondiale), il 1950, il 1960, il 1970, il 1980, il 1990, il 2000 e il 2009.

Fino al 1990 il G-7 rappresenta, di fatto, l'universo dei principali Paesi esportatori di manufatti. Solo in seguito Cina e Corea del Sud si affermeranno come nuove protagoniste assolute nel commercio di manufatti.

Nel 1900 l'Italia è al quinto posto nel G-7 per export di manufatti. Precede il Giappone (altro Paese, come il no-

stro, a “sviluppo tardivo”) e il Canada. Ma l'export manifatturiero italiano è ancora circa 1/4 in valore di quelli di Stati Uniti e Francia, quasi 1/8 di quello della Germania e 1/11 circa di quello della Gran Bretagna.

Dal 1900 al 1938 la Gran Bretagna domina l'export manifatturiero mondiale, seguita dalla Germania e dagli Stati Uniti. Questi ultimi, pur affermandosi in quegli anni come la nuova potenza economica emergente del mondo, hanno un minore orientamento all'export rispetto a Regno Unito e Germania perché il volano dell'America è principalmente costituito dal suo grande e dinamico mercato interno. L'Italia mantiene il quinto posto tra gli esportatori di manufatti nel 1913 e nel 1928 per scendere al settimo posto nel 1938 superata non solo dal Giappone, ma anche dal Canada. Tuttavia il rapporto tra le esportazioni manifatturiere britanniche e tedesche e quelle italiane si è ridotto nel frattempo a circa 6:1, mentre quello con la Francia è sceso a 2:1.

Dopo la seconda guerra mondiale gli Stati Uniti prendono la leadership dell'export manifatturiero nel 1950 e nel 1960, per essere superati dalla Germania dal 1970 in poi, con la sola parentesi del 2000 in cui gli USA tornano brevemente al vertice. In tale anno, peraltro, le statistiche risentono della temporanea maggior forza del dollaro sull'euro. Dal 1950 al 1980 l'Italia mantiene stabilmente il sesto posto nell'export manifatturiero del G-7. Il nostro rapporto con l'export manifatturiero del Paese leader del G-7 si riduce a circa 1/3 dal 1970 in avanti.

Nel 1990 l'export manifatturiero dell'Italia supera quello della Gran Bretagna che torna però a precederci nel 2000. Si tratta, tuttavia, di una rimonta di breve durata. Infatti, nel 2009 siamo di nuovo davanti agli inglesi, questa volta con un distacco molto più ampio e probabilmente non più recuperabile essendo l'economia britannica divenuta sempre meno manifatturiera.

La tabella 2 allarga il nostro giro d'orizzonte a tutti i Paesi del G-20 e presenta la graduatoria dei principali esportatori di manufatti tra questo più ampio gruppo di Paesi nel 1980, 1990, 2000 e 2009. In tale classifica l'Italia occupa la sesta posizione nel 1980, la quinta nel 1990, la settima nel 2000 e la sesta nel 2009. Ma il sesto posto dell'Italia del 2009 vale molto più di quello del 1980 e vale almeno come il quinto del 1990 perché oggi davanti a noi c'è la Cina che prima non c'era. Al gigante asiatico bastano nove anni (dal 2000 al 2009) per passare dal sesto al primo posto assoluto nell'export manifatturiero mondiale davanti alla Germania.

Tuttavia, i soli dati di export non bastano per collocare con precisione l'Italia nel gruppo delle maggiori economie manifatturiere. Infatti, occorre guardare anche alle statistiche relative alla bilancia commerciale (cioè al saldo tra

L'export italiano di manufatti: una comparazione internazionale, 1900-2009

export ed import) così da poter avere un'idea più precisa di quali siano i Paesi esportatori netti di manufatti. La tabella 3 mette in evidenza che negli ultimi 30 anni l'Italia si è costantemente collocata tra i principali Paesi industriali esportatori netti: è terza nel 1980 e nel 1990, quarta nel 2000 e quinta nel 2009.

Tra il 1980 e il 1990 avviene un grande sconvolgimento nella graduatoria. Gli Stati Uniti da esportatori netti di beni industriali (quarti dopo Giappone, Germania e Italia) diventano importatori netti, scendendo all'ultimo posto nella classifica del G-20. Anche la Gran Bretagna da esportatrice netta diventa importatrice netta. Ciò riflette la progressiva deindustrializzazione di queste economie a favore del terziario e l'inizio di processi di delocalizzazione produttiva e di outsourcing. Mentre Giappone, Germania e Italia conservano le prime tre posizioni nella graduatoria degli esportatori netti.

Tra il 1990 e il 2000 cresce il peso della Corea del Sud che supera l'Italia tra gli esportatori netti di manufatti collocandosi al terzo posto. Aumenta enormemente anche il ruolo della Cina che sale al quinto posto, praticamente affiancando l'Italia da cui è superata solo per pochi milioni di dollari. Si allargano intanto i deficit di Stati Uniti e Gran Bretagna.

Infine, la fotografia del 2009 registra il gran balzo della Cina che diventa la prima potenza mondiale esportatrice netta di manufatti, nettamente davanti alla Germania che a sua volta supera il Giappone. L'Italia scende al quinto posto, ma rimane salda nel sempre più ristretto gruppo degli esportatori netti di prodotti industriali. Gli Stati Uniti continuano ad occupare stabilmente l'ultimo posto della graduatoria con un passivo enorme. Si amplia ulteriormente il deficit della Gran Bretagna, mentre anche la Francia diventa importatrice netta di manufatti.

Tabella I - L'export di manufatti dei Paesi del G7: 1900-2009 (milioni di dollari correnti)

1900		1913		1928		1938	
Gran Bretagna	1.172	Gran Bretagna	2.094	Gran Bretagna	2.914	Gran Bretagna	1.922
Germania	779	Germania	1.750	Stati Uniti	2.329	Germania	1.803
Francia	473	Stati Uniti	986	Germania	2.254	Stati Uniti	1.574
Stati Uniti	419	Francia	877	Francia	1.456	Francia	569
ITALIA	108	ITALIA	219	ITALIA	442	Giappone	518
Giappone	52	Giappone	159	Giappone	421	Canada	417
Canada	14	Canada	70	Canada	394	ITALIA	306
1950		1960		1970		1980	
Stati Uniti	6.015	Stati Uniti	13.027	Germania	30.660	Germania	166.920
Gran Bretagna	5.221	Germania	10.135	Stati Uniti	29.370	Stati Uniti	144.090
Francia	2.076	Gran Bretagna	8.610	Giappone	18.120	Giappone	124.500
Germania	1.460	Francia	5.117	Gran Bretagna	16.340	Gran Bretagna	86.020
Canada	1.278	Giappone	3.602	Francia	13.450	Francia	83.990
ITALIA	795	ITALIA	2.701	ITALIA	11.090	ITALIA	65.840
Giappone	691	Canada	2.621	Canada	9.720	Canada	33.890

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati ONU

1980		1990		2000		2009	
Germania	162.075	Germania	375.651	Stati Uniti	648.907	Germania	969.914
Stati Uniti	142.239	Stati Uniti	290.486	Germania	483.239	Stati Uniti	800.096
Giappone	122.711	Giappone	275.145	Giappone	449.686	Giappone	507.863
Francia	81.099	Francia	161.308	Francia	272.809	Francia	383.172
Gran Bretagna	78.717	ITALIA	148.083	Gran Bretagna	233.018	ITALIA	339.025
ITALIA	65.036	Gran Bretagna	146.708	ITALIA	212.499	Gran Bretagna	257.364
Canada	29.978	Canada	73.314	Canada	175.644	Canada	157.240

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati WTO

L'export italiano di manufatti: una comparazione internazionale, 1900-2009

Tabella 2 - L'export di manufatti dei Paesi del G-20: 1980-2009 (milioni di dollari)

1980	1990	2000	2009
Germania	162	Germania	376
Stati Uniti	142	Stati Uniti	290
Giappone	123	Giappone	275
Francia	81	Francia	161
Gran Bretagna	79	ITALIA	148
ITALIA	65	Gran Bretagna	147
Canada	30	Canada	73
Corea, Rep.	16	Corea, Rep.	61
Cina	9	Cina	44
Brasile	7	Messico	25
India	5	Brasile	16
Sud Africa	5	Indonesia	13
Messico	4	India	9
Australia	4	Turchia	9
Argentina	2	Russia	9
Turchia	1	Sud Africa	8
Arabia Saudita	1	Turchia	7
Indonesia	0	Australia	4
Russia	n.e.	Argentina	4
		Russia	n.e.
		Arabia Saudita	6
		Argentina	18
		Stati Uniti	649
		Germania	483
		Giappone	450
		Francia	273
		Gran Bretagna	233
		Cina	220
		ITALIA	212
		Corea, Rep.	176
		Gran Bretagna	155
		Messico	139
		Canada	107
		India	78
		Turchia	64
		Russia	58
		Brasile	47
		Indonesia	32
		Sud Africa	23
		Arabia Saudita	23
		Australia	18
		Argentina	18

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati WTO

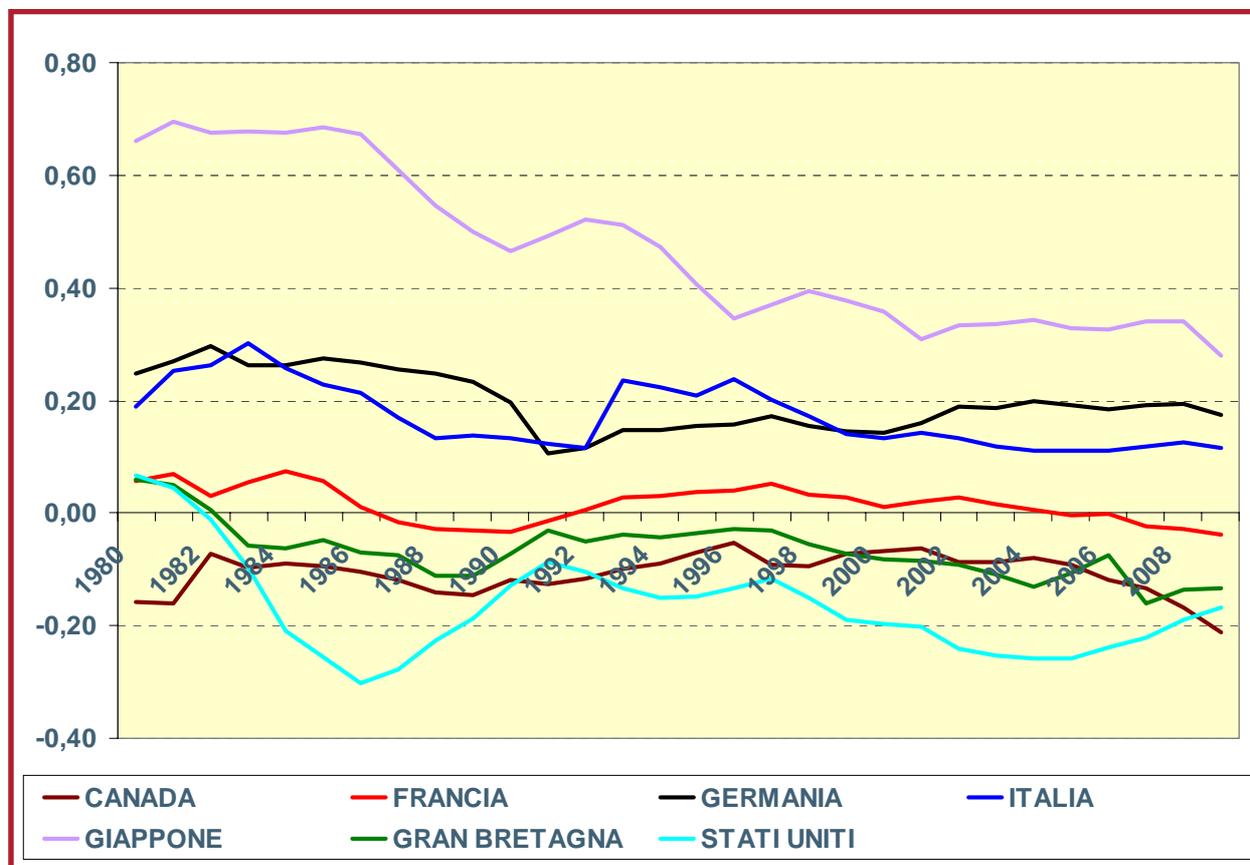
Tabella 3 - Bilancia commerciale dei Paesi del G-20 per i manufatti: 1980-2009 (milioni di dollari)

1980	1990	2000	2009
Giappone	98	Giappone	175
Germania	65	Germania	123
ITALIA	21	ITALIA	35
Stati Uniti	18	Corea, Rep.	16
Gran Bretagna	9	ITALIA	50
Francia	9	Brasile	4
Corea, Rep.	6	Cina	2
India	0	India	10
Turchia	-2	Indonesia	6
Brasile	-3	Francia	5
Cina	-3	Sud Africa	1
Argentina	-6	Russia	-6
Indonesia	-7	Brasile	-9
Sud Africa	-7	Messico	-11
Australia	-11	Francia	-13
Canada	-11	Argentina	-16
Messico	-12	Brasile	-16
Arabia Saudita	-24	Messico	-31
Russia	n.e.	Francia	-39
		Argentina	-53
		Brasile	-79
		Brasile	-85
		Canada	-89
		Canada	-92
		Gran Bretagna	-92
		Russia	-92
		Australia	-92
		Australia	-92
		Stati Uniti	-321
		Stati Uniti	-321

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati WTO

L'export italiano di manufatti: una comparazione internazionale, 1900-2009

Figura 2 - Manufatti: saldo commerciale normalizzato dei Paesi del G7



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati WTO



150 "Unica d'Italia"

FONDAZIONE EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 76, MARZO 2011

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Beatrice Biagetti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>